

analitiche improponibili in un lavoro complessivo come questo. In qualche caso, come la tradizione del testo di Lucrezio e le conseguenti problematiche ecdotiche, o come la lingua e la versificazione del *De rerum natura*, ci si poteva aspettare qualcosa in più, ma l'impostazione di questo lavoro sembra più legata all'aspetto letterario e ideologico che ad analisi filologiche e linguistiche. Il lavoro di Schindler è comunque un'utile introduzione a Lucrezio, che può essere adoperata sia da chi si avvicina per la prima volta all'opera, sia come punto di partenza per chi intende affrontare specifiche questioni.

PAOLO DE PAOLIS  
 Università di Verona  
 paolo.depaolis@univr.it

TIMOTHY PETER WISEMAN, *Catullan Questions Revisited*, Cambridge: Cambridge University Press, 2022, x+176 pp., £75.00, ISBN: 978-1-009-23574-7.

In questo volume Timothy Peter Wiseman riprende il titolo del suo *Catullan Questions*, Leicester 1969, che affrontava i problemi dell'attribuzione dell'ordinamento dei poemi a Catullo stesso e della cronologia tradizionale. Il volume, che riecheggiava a sua volta il titolo *Quaestiones Catullianae* di Ludwig Schwabe (Giessen 1862), fu accolto con alterni giudizi dalla critica; l'autore riconsidera queste tematiche alla luce della pubblicazione di almeno altri due lavori successivi alla prima edizione: John K. Schafer, *Catullus Through his Books. Dramas of Composition*, Cambridge 2020, e Ian Du Quesnay, *Catulli Carmina*, in Ian Du Quesnay, Tony Woodman, eds., *The Cambridge Companion to Catullus*, Cambridge 2021, 167-218. Lo scopo è di rivedere alcune questioni catulliane alle quali, attraverso una riflessione sulla base di dati testuali, storici e archeologici, fornisce un nuovo senso storico.

Il volume comprende anche alcuni contributi già pubblicati da Wiseman, qui ripresi o ampliati, come puntualmente indicato nella *Prefazione* (p. x), e si divide in due parti. La prima (pp. 1-83) presenta quattro capitoli, ognuno dei quali si occupa di un problema specifico al quale, in stretto dialogo soprattutto con le recenti pubblicazioni sopra menzionate, l'autore fornisce risposte nuove e interessanti; la seconda (pp. 85-158), costituita da tre capitoli, comprende studi autonomi ai quali Wiseman riserva un'ampia analisi non solo sul piano letterario ma anche su quello storico e sociale: in particolare, alle due complesse questioni dell'etnografia della regione da cui proveniva Catullo e della natura del carne 64 segue una carrellata sulla figura di Clodia-Lesbia e la sua interpretazione nel romanzo storico. Il volume si conclude con una ricca e aggiornata bibliografia (pp. 159-69), un *Index* (pp. 170-3) e un *Index locorum* (pp. 174-6).

*Who was Lesbia?* (pp. 3-12) Con questa domanda Wiseman riprende un tema già affrontato in *Catullan Questions* per smentire la conclusione cui arrivava Ludwig Schwabe, che identificava la Lesbia catulliana con Clodia, moglie di Quinto Metello Celere, sulla base del noto passo apuleiano (*apol.* 10), e proponeva, di conseguenza, tutta la ricostruzione della vicenda amorosa che pure in questo volume viene rivista. Nel 1969 Wiseman si era limitato a mettere in dubbio l'identificazione dal momento che questa Clodia aveva altre due sorelle e capire chi di loro fosse Lesbia non era possibile. Adesso, invece, lo studioso ripercorre gli studi che si sono susseguiti nel tempo e i dati ricavabili dai carmi catulliani e da altre fonti relative a questi personaggi. Considerando che spesso il poeta si riferisce all'amata come *puella* e non come donna di mezza età, giunge a ipotizzare che questa sia identificabile con la moglie di Gneo Pompeo il Giovane, figlio maggiore di Pompeo Magno: Claudia Pulchra, figlia di Appio Claudio Pulchro e sorella della moglie di Marco Bruto. In questo modo Catullo avrebbe avuto una relazione con una giovane di 16-18 anni, da poco sposata, e di circa sei o sette anni più piccola di lui.

Nel secondo contributo *How Many Books?* (pp. 13-47) Wiseman riprende un interrogativo già posto nel 1969. La premessa da cui parte lo studioso è che la raccolta giunta fino a noi risalga a un codice pergamenaceo scritto intorno al 200 d.C., ma il suo obiettivo resta quello di definire da quanti e quali rotoli derivava questo manoscritto. Wiseman ridiscute le posizioni assunte nel tempo da diversi studiosi sull'articolazione del *liber* e le testimonianze deducibili da citazioni di autori antichi per giungere alle seguenti conclusioni: il primo blocco era costituito dai carmi 2-14 (ipotesi di Kroll), ai quali l'autore aveva poi anteposto il carme 1 per la dedica a Cornelio Nepote; per questa ragione, presso autori antichi come Marziale (1.7; 4.14.10-14), questa sequenza è conosciuta come *Passer Catulli*. Il secondo gruppo riunisce i componimenti 14b-53, a questo colui che avrebbe ideato il *codex* avrebbe aggiunto la sequenza 54-60: tale secondo blocco aveva forse il nome di *Hendecasyllabes*, sebbene questa ipotesi di titolo risulti allo stesso Wiseman meno persuasiva della precedente. La cronologia dei componimenti è da collocarsi tra il 56 e il 54 a.C., anno della pubblicazione; la morte del fratello, infatti, aveva determinato un cambio nella poetica di Catullo che lo aveva portato verso un altro tipo di poesia che prevedeva la rappresentazione: poeti e grammatici (Iuv. 8.185-8; Mart. *epigr.* 9; Prisc. 6.7, 6.73 = *gramm.* II 199-200 K, II 257-8 K; Non. 195 L) testimonierebbero l'esistenza di testi teatrali composti da Catullo, in particolare mimi. A ciascuno dei *Carmina docta* (61-68b) Wiseman riserva una descrizione e un'analisi specifica ritenendo che fossero stati scritti per circolare autonomamente e che, solo in un secondo momento, fossero stati inseriti, nella formazione del codice, tra due blocchi di poesie brevi. La sequenza 69-116, infatti, era costituita da carmi brevi, gli *Epigrammi*.

*Where Was the Audience?* (pp. 48-61) La terza domanda, come sottolinea Wiseman, si occupa di storia sociale più che di critica letteraria, ma qui l'autore vuole concentrarsi soprattutto sui destinatari multipli di alcuni carmi catulliani

che egli ritiene essere stati trascurati dalla critica. Attraverso l'analisi di singoli componimenti da una parte riesce a dimostrare come alcuni di essi dovevano essere pensati per la recita durante il *convivium*, dall'altra riesce a identificare e a ricostruire i luoghi in cui tali letture dovettero avvenire, dalla villa di Sirmione (carne 4) a una locanda di Roma (carne 37).

*What Were the Long Poems?* (pp. 62-83) Con la quarta e ultima domanda della prima parte Wiseman si occupa di quei carmi che per la loro lunghezza non possono essere immaginati automaticamente nei contesti performativi delineati nel capitolo precedente. La maggiore difficoltà nella ricostruzione di tali contesti consiste, secondo Wiseman, soprattutto nel fatto che, a ragione, i poeti non esplicitavano ciò che era visibile al loro pubblico, pertanto sta alla critica essere in grado di cogliere gli elementi performativi. Tra i carmi analizzati il 62, ad esempio, con la sua forma drammatica presuppone un contesto performativo, una rappresentazione, ma le combinazioni di personaggi che si possono ipotizzare sono infinite. Per il carne 67 Wiseman esclude che possa esserci un legame con il 66, sempre ripercorrendo e commentando tutta la bibliografia precedente a riguardo. Nel caso del 63, variamente interpretato, Wiseman ipotizza che fosse non per un banchetto ma per un evento legato al sacro, non solo un rito ma anche e soprattutto i giochi che avevano pur sempre un legame con l'aspetto religioso; questa seconda ipotesi lo convince maggiormente tanto da arrivare a proporre che il carne fosse stato composto per i *ludi* del settembre del 55 a.C., che Pompeo organizzò per l'inaugurazione del teatro in pietra. Infine per 68b, considerato come il più difficile per tale tipo di ricostruzione, viene avanzata l'ipotesi di una lettera con lettura pubblica.

La seconda parte del volume contiene tre studi indipendenti: *How Gallic Were the Transpadanes?* (pp. 87-102), *Why Is Ariadne Naked?* (pp. 103-41), *Clodia: Some Imaginary Lives* (pp. 142-58).

Nel primo Wiseman si occupa della regione di cui era originario Catullo, evidenziando le contraddizioni che si creano quando si adoperano i concetti di Gallia Cisalpina, Transpadani, Italici e così via, alla luce di fonti antiche. In particolare è Strabone che utilizza una terminologia piuttosto oscillante. In conclusione l'autore non giunge a fornire una risposta neanche sull'origine del nome di Catullo, lasciando aperta la questione se fosse un nome celtico o di una famiglia di veterani insediati nella regione.

Nel capitolo successivo l'attenzione si concentra sul personaggio di Arianna che nel carne 64 appare nuda: Wiseman motiva tale rappresentazione servendosi sia di fonti letterarie che archeologiche. Il componimento costituisce un problema già solo per la definizione del genere letterario, in quanto "epillio" è un'etichetta moderna: pertanto, dopo una serie di considerazioni Wiseman preferisce parlare di poesia mitologica. La nudità non è richiesta dalla storia ma potrebbe riferirsi, invece, ad un'attrice che sul palco appariva tale. In effetti, l'intrattenimento per mezzo di attrici nude era un'usanza antica (già dei *Ludi Florales*), che Ovidio (ad esempio) riprendeva dal teatro, per cui nelle sue opere sono frequenti le

protagoniste che si spogliano; inoltre, anche in occasione dei *Lupercalia* i corpi nudi dei podisti erano previsti e paralleli di figure femminili così rappresentate sulla scena possono essere ritrovati in scene mitologiche con protagoniste Atalanta e Venere dai tempi antichi fino almeno a Tertulliano; pertanto, Wiseman conclude che è lecito pensare che anche il carne 64 venisse rappresentato sulla scena, accompagnato da danze che vengono presupposte da elementi del testo stesso.

Nell'ultimo capitolo, come anticipato, l'autore si concentra su Clodia come personaggio del romanzo storico. Si tratta della ripresa di uno studio che Wiseman pubblicò già nel 1975 e che pertanto qui è corredato di un *Post scriptum*. L'autore si dice insoddisfatto dei ritratti che della donna vengono forniti da romanzieri e scrittori (Jack Lindsay, William George Hardy, Pierson Dixon, Robert De Maria e Kenneth Benton; Marcel Schwob, Thornton Wilder, Alfred Duggan e Rex Warner) ma non si meraviglia tanto perché i loro lavori si basano ancora su quella ricostruzione e identificazione di Schwabe (Giessen 1862), che pure presenta tante aporie. Se, tuttavia, nel 1975 Wiseman auspicava un lavoro migliore, ad oggi la sua speranza non è stata ancora soddisfatta ma conclude riconoscendo le priorità della narrativa e il fatto che i romanzieri lavorano con il materiale fornito dagli storici pertanto si augura che questi ultimi possano avere presto un parere diverso così da dare ai primi almeno l'opportunità di utilizzare un diverso punto di vista.

In questa sede si è tentato di fornire una breve e sommaria sintesi di un lavoro particolarmente ricco e denso, dove all'ampia bibliografia tenuta in considerazione si affianca una notevole quantità di fonti antiche, letterarie o archeologiche, a supporto delle ipotesi avanzate. La lettura che Wiseman fornisce di tali testimonianze è spesso originale, a volte quasi marginale e tangente, per cogliere in un dettaglio la possibilità di avanzare una nuova e, in certi casi, più o meno audace ipotesi di ricostruzione storica.

La sua convinzione della necessità di considerare insieme storia sociale e storia letteraria, in una modalità olistica, al fine di dare senso univoco a tanti indizi che spesso si presentano sparsi ed enigmatici, trova la sua concretizzazione proprio in questo volume. Tale approccio presuppone una conoscenza ampia, solida e profonda tanto della letteratura antica, soprattutto latina, quanto della critica che si è esercitata su di essa. Che le sue ipotesi possano risultare talvolta non del tutto convincenti, come lui stesso ammette, non sorprende nella misura in cui lo stesso approccio delle *Questions*, che si configurano quasi come un filo rosso nella bibliografia all'attivo di Wiseman, risultano essere la migliore strategia narrativa per continuare a porre problemi e a dialogare con gli studiosi di ieri, di oggi e anche con quelli di domani. Tale approccio risulta particolarmente proficuo proprio in quanto alimenta un confronto della critica su questioni complesse che, forse, non verranno mai risolte. D'altra parte già la pubblicazione di Wiseman del 1969 (*Catullan Questions*) suscitò interesse e dibattito, basti pensare che il volume ebbe più di dieci recensioni e che lo stesso autore, a distanza di oltre mezzo secolo, è tornato su di esse.

Alla luce della ricchezza di stimoli e suggestioni che il volume propone, dell'interesse delle questioni affrontate e dall'ampiezza di fonti e dati utilizzati, certamente quest'opera continuerà ad alimentare il dialogo tra critica storica e critica letteraria su Catullo.

FILOMENA BERNARDO  
 Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
 Universidad de Huelva  
 filomenabernardo739@gmail.com

CHRISTOPHER B. POLT, *Catullus and Roman Comedy: Theatricality and Personal Drama in the Late Republic*, Cambridge: Cambridge University Press, 2021, XII+215, pp., GBP 70,99, ISBN 978-11-08-83981-5.<sup>1</sup>

We live today in a world saturated by mass entertainment, from cinema through popular music to Netflix series. Many of us take it for granted that this public performative art not only occupies our time, but it also influences our minds: how we speak, how we think, how we feel are influenced by what we have seen enacted. It would be reasonable to look for the same dynamics in ancient Roman society. We know, after all, that there were theatrical performances in ancient Rome at several public festivals every year; an educated Roman of the late Republic will have seen a considerable number of plays. And yet we know fairly little about the influence of Roman theatre on later Classical authors. In part this is surely due to the challenges of comparing texts of different genres, and especially to the gaps in our evidence regarding theatrical performances in this period. And yet there is evidence enough in the texts themselves. Specific instances of the influence of Roman comedy on Catullus have been shown by a number of previous studies, notably in a monograph by Alex Agnesini.<sup>2</sup> Now Christopher Polt has published a comprehensive study by the influence of Roman comedy on the poems of Catullus. Polt maintains that this influence has been profound and structural: "Roman comedy, I argue, offers Catullus a common cultural vocabulary, drawn from the public stage and shared with his audience, with which to explore and convey private ideas about love, friendship, and social rivalry" (p. 7); "I ... argue that Catullus expressly draws inspiration for his poetics, in part, from Roman comedy" (p. 9). There might be debate about the exact degree of this influence, about specific examples of it, or the mechanisms through which it occurred. But

<sup>1</sup> This review was within the research group LITTERA (reference: 2021 SGR 00074) with the help of a Ramón y Cajal grant (RYC2018-024411-I) awarded by the Spanish Ministry of Science, Innovation and Universities, with the support of the European Social Fund.

<sup>2</sup> A. Agnesini, *Plauto in Catullo*, Bologna 2004.